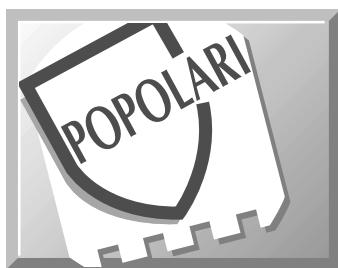


**IL CONGRESSO DEI POPOLARI**



Bianco: «De Mita? È un Pulcinella... Per me la politica non è solo potere»

# Jerry si sfoga «Mi aspettavo più stile»

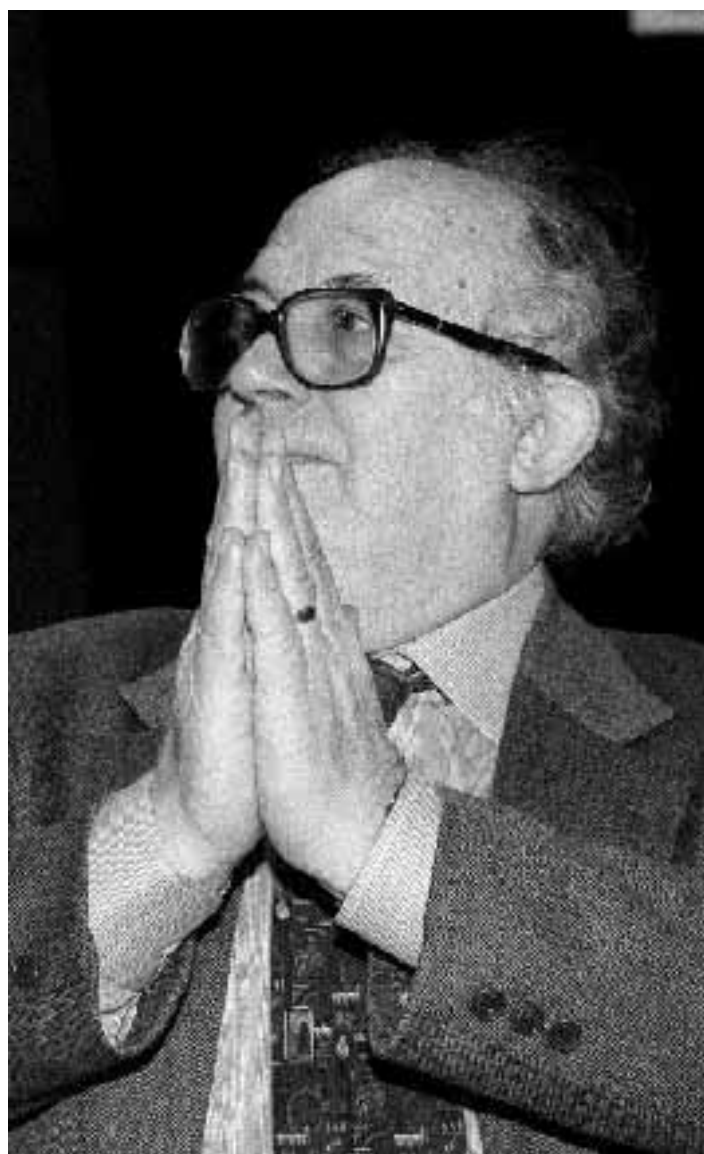
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allora, segretario, siamo alla fine dell'avventura. Come la sta vivendo? «Anche con contentezza. Abbiamo dato una risposta a De Mita e a chi sosteneva che era un congresso non preparato. Sa, questi hanno sempre l'idea che i congressi devono essere pilotati, che il gruppo dirigente deve governare...». Gerardo Bianco sospira. Forse di sollievo, forse di contentezza. Ma anche, sicuramente, al fondo c'è qualcosa che assomiglia a l'amaro. Lui, che ha preparato la sua relazione gettando ogni tanto un'occhiata ai Fiori di San Francesco, che ha continuato a spedire al «Corriere della Sera» i suoi articoli firmati Gerry White (hanno cominciato i giornalisti a chiamarlo così, poi il Ppi lo ha fatto finire sui manifesti elettorali: «Noi stiamo con Gerry»), scuote la testa dubbioso. Ha qualche ferita dentro, l'uomo politico più mite del nostro paese. «Cosa farò adesso? Sono eurodeputato, ho un bel cavaliere. E poi devo chiedere alla Treccani se posso riprendere la collaborazione al Dizionario Oraziano...».

«De Mita? Come Pulcinella...» Eppure... L'amaro, ad esempio, è quel ritaglio che a un certo punto tira fuori dalla tasca. È un articolo comparso ieri sul «Giornale». «Aspetti, glielo leggo...». Marini e Castagnetti hanno appena finito di parlare, e il congresso ha appena finito di fischiarlo il nome di Ciriaco De Mita. Bianco comincia a leggere: «Ciriaco De Mita ancora se lo chiede...», e giù un serie di pesanti accuse dell'ex

capo del governo al segretario dei popolari: «Quel gesto Gerardo se lo poteva davvero risparmiare... dietro quella scelta vedo però gesti meschini... quel discorso ambiguo di Bianco...». Gerry ha uno scatto: «Ma dove sta? Ma dove caccio le vede, queste cose, De Mita? Lui ha in testa solo il partito guidato da lui, dappertutto...». Vuol fare il giocoliere? «Giocoliere? Fa come Pulcinella: 'na volta sta sopra e 'na volta sta sotto...». O probabilmente l'amaro è molto di più: un intero mucchio di ritagli accumulati nei giorni passati: interviste, battute, malignità... «Certo che sono offeso. Quando mi sento dire certe cose da personaggi come Andreotti e De Mita... Comunque domani risponderò, sia all'uno sia all'altro, dal palco...». Anche ad Andreotti, dunque, segretario? «Evidente. Dice di me: è saggio, ma ci vogliono i generali e le truppe...». Be', io non ho mai pensato né agli uni né alle altre, anche perché ho visto che generali e che truppe c'erano. Li ho combattuti per tutta la vita. Sia chiaro: loro sanno benissimo che io mi sono sempre presentato da solo contro tutte le nomenclature e tutti i capicorrente, e ho quasi sempre vinto. Se lo ricordino bene, questo...».

«È vero, sono offeso...» Buonista, a Bianco, nessuno l'ha mai detto. Ma mite, questo sì. Ed ora, questa rabbia che monta, questa amarezza che lascia il segno. C'è Giuseppe Gargani, fedelissimo di De Mita, che dice di aver passato la vita nel vano tentativo di diventare suo



Gerardo Bianco durante il congresso del Ppi. A destra Amedeo d'Aosta e il sindaco di Torino Valentino Castellani

segretario. «Non l'ho neppure preso in considerazione. E poi, che Buttiglione venga a dare dell'imbroglione a me... Dovrebbe ricordare il detto evangelico della trave e della pagliuzza. Si vede che sta leggendo troppa filosofia e poco Vangelo».

«Martinazzoli? È amaro...» E Martinazzoli lo ha sentito? Nuovo sospiro di Bianco. «L'ho sentito, è stato molto affettuoso, ma...». Ma? «Non lo so... Lui è sempre più amaro, io sono uno allegro, che ci posso fare? Alla fine rischio di immalinconirmi anch'io, e invece voglio restare allegro». Farà il presidente del partito? «Non mi sono posto il problema. E tra l'altro nessuno me lo ha chiesto e nessuno me lo propone. E poi, uno che ha fatto il segretario deve anche riposarsi...».

Ripensa a questi anni a piazza del Gesù, Bianco. Parla della «grande ricchezza che c'è nella base del Ppi», che vede minacciata da «da persone che purtroppo stanno nel partito, volteggiano nel partito». A chi si riferisce? «Certi personaggi che devono stare sempre al centro, in ballo, che danno consigli, che fanno le liste...». Insomma, gli «organizzatisti» che rischiano di soffocare tutto... Ci sono personaggi che hanno un'idea della politica che va sconfitta, la politica politicante, il leader forte, capace di decidere. Pensi che nella mia relazione sostenevo che la politica oggi è basata sull'impolitico, esattamente l'opposto... Proprio fastidiosa, questa massiccia presenza di De Mita? «Ma no, insomma, non esiste... Ma deve dare sempre di sé la sensazione che è lui che individua, che governa, che fa... Poi, onestamente, credo che ci sia anche un interesse dei giornali a dipingere secondo un cliché. E qual è migliore di quello del "partito di De Mita"?». Non è così? «Il "partito di De Mita" è lontano sia da Castagnetti che con Marini. De Mita è un ingombro...». Resta un secondo in silenzio, l'ormai quasi ex segretario dei popolari. Mormora: «Quando vedo questa sorta di ossessione per il potere... Ecco quello che mi dà fastidio...».

Finita la giornata congressuale, Bianco spera di trovare un po' di tempo per qualche pagina del libro che sta leggendo in questi giorni, «Il legno storto dell'umanità», di Isaih Berlin. «Pensi, me lo ha regalato proprio Gargani...». Quello che inutilmente ha cercato di diventare amico? «E io ho cercato di capire se era storto lui...». E Bianco, finalmente, si lascia andare a una risata.

amico... «Io ho passato tutta la vita a cercare di cambiare lo stile di governo e i metodi di Gargani, e non ci sono riuscito...». Bianco l'ha chiamato, con disprezzo, «il club degli statisti», questo gruppo di vecchi capi democristiani che da mesi gli alitano sul collo. «Lo ripeto, sono offeso per una sola ragione: perché dopo tanti anni non hanno ancora capito il mio stile, il mio carattere. E il mio carattere è quello della parola data. Mi si chiedeva di dire: io devo rinunciare... Ma io non sono quello che vuole rinunciare. Volevo solo essere quello che riporta la barca al rimessaggio e dice: signori, ve l'ho riconsegnata, adesso decidete, stop. Non sono mai andato a sollecitare nessuno, a dire: ricandidatemi... L'ultima volta proprio ieri sera, durante l'ennesima riunione...». Irritato? Sente ingratitudine non esiste in politica. Sbaglia chi lo pensa. Bisogna fare quello che è giusto, a prescindere dalla gratitudine e dal risentimento. E poi, la gratitudine condiziona... Irritazione, allora? «Mi sono irritato una sola volta. Ero stato nominato ministro in un governo Andreotti contro il mio parere. Otto mesi dopo fui mandato via...». Da chi? «Be', la sinistra del partito e Andreotti, che mi aveva voluto anche se

continuavo a dire di no...».

«Volevo un minimo di stile»

E allora cosa sente, segretario? Cosa avrebbe voluto? «Un minimo di stile. Ma che cos'è tutto questo balletto intorno al fatto che io non dicessi: non mi ricandido? Ricordo certe cose, tipo: Bianco pirandelliano... Come pirandelliano? Uno dice per sei mesi: guardate che io non mi ricandido... Subito dopo le elezioni, rinfanciati dal voto, questi sono scesi in campo, anche i "giovani" come Andreata, dicendo: bisogna cambiare... Benissimo, avanti. Naturalmente, se si deve cambiare è anche legittimo che si faccia avanti Marini...». Nuovo sospiro di Bianco. Riprende a raccontare: «Più io volevo tenermi fuori, più questi continuavano a ricacciarmi dentro, chiedendomi continuamente di dire quello che già ripeteva da sei mesi. Fino all'ultimo hanno aspettato che ammainassi la bandiera...». Perché? «Boh, non lo so... evidentemente per poter trovare qualche giustificazione. Per la loro psicologia è strano che uno non aspiri a rimanere. È una logica che non è la mia. La mia è la logica della dignità, quella degli altri non so...».

È arrivato al congresso anche Buttiglione per darle dell'imbroglione,



## I monarchici: «Ci sdoganano» Torino, il Polo candida il duca Amedeo d'Aosta Castellani: che sa della città?

TORINO. Se venisse confermata sarebbe una notizia davvero clamorosa: il Duca Amedeo d'Aosta starebbe valutando la candidatura a sindaco di Torino che gli è stata offerta dal Polo della Libertà. Il Duca, cugino di Vittorio Emanuele IV di Savoia, avrebbe ricevuto nei giorni scorsi una delegazione di esponenti torinesi di Forza Italia, Ccd e Cdu, che gli hanno chiesto di presentarsi come «rivale» del sindaco uscente Valentino Castellani, ripresentato dalla coalizione dell'Ulivo. Secondo indiscrezioni Amedeo d'Aosta, che in questo momento si trova in Marocco per affari, non avrebbe ancora sciolto le riserve e avrebbe chiesto qualche giorno di tempo per decidere. Già da qualche tempo avrebbe comunque manifestato l'intenzione di dedicarsi all'attività politica e nei mesi scorsi ha partecipato alla prima assemblea degli Stati Generali del Piemonte, un organismo recentemente istituito dal Consiglio Regionale. Sempre secondo indiscrezioni il cugino di Vittorio Emanuele IV starebbe trattando l'acquisto di un appartamento nella centrale via Cavour a Torino. Erede del ramo cadetto dei Savoia e discendente di Emanuele Filiberto d'Aosta, cugino del re Vittorio Emanuele III, il Duca Amedeo d'Aosta ha sessant'anni e vive da tempo nella tenuta toscana del Borro, dove produce vino ed altri prodotti agricoli.

be un ulteriore passo avanti verso la «sghettizzazione» dei monarchici, afferma in una nota il gruppo Cavour di Torino del Movimento monarchico italiano (Mmi). «Qualunque sarà la decisione in merito - aggiunge il Mmi - resta il fatto che sempre più forte è la necessità che le cariche istituzionali siano ricoperte da persone qualificate e al di sopra delle parti». Di segno diverso il commento del sindaco Valentino Castellani, già ricandidato dall'Ulivo. «Nel momento in cui ci si misura sul governo della città, ci si misura sulle cose da fare. Sarebbe ridicolo invece misurarsi sui simboli della monarchia e della Repubblica». E ancora: «I torinesi proseguono Castellani - hanno il diritto di avere risposte ai loro bisogni, come lo sviluppo della città e la ristrutturazione della solidarietà. Sono questi i problemi su cui ci dobbiamo misurare - conclude il sindaco di Torino - non sui fantasmi del passato».

Una conferma della candidatura viene dal segretario regionale del Ccd Michele Vietti: «È vero che una delegazione ha chiesto al Duca di candidarsi ed è altrettanto vero che lui non ha detto sì, ma neppure no. Certo la sua candidatura si comprende solo a Torino, dove la storia della città è legata a doppio filo quella della Savoia». Secondo il presidente della Regione, Enzo Ghigo di Forza Italia, la candidatura di Amedeo d'Aosta «per il momento è un'ipotesi che circola, come altre. Certo il nome è affascinante e stimolante».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME (167-341143)**

IN PRIMO PIANO

L'avvertimento di Rosa Iervolino: «Il confronto deve essere anche con i laici»

# La carovana assediata dei Valori Cattolici

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Persona, famiglia, bioetica, difesa della vita, scuola statale e non statale, droga. Eccola, la carovana di Valori, anzi, dei «comuni valori» ai quali si ispira il Ppi. Nella relazione del segretario uscente, Bianco. Nella «proposta per il congresso» di Castagnetti, nella «riflessione» e un impegno per il congresso di Marini. La sensazione, però, è che la carovana dei valori sia assediata. Non sono gli indiani a volere gli scalpi. Piuttosto, è il cambiamento subentrato, la modernità, l'innovazione. Fino alla globalizzazione. Con la difficoltà a attrezzarsi di conseguenza. Tant'è vero che poco, in questo dibattito, sono entrati temi come la preoccupazione ecologica, il risorgere delle rivendicazioni etniche, i nazionalismi cruenti.

Se succede alla Chiesa cattolica di coltivare, insieme, atteggiamenti antimercato e antimodernità, a questi cattolici democratici riesce meglio il tentativo di governare il mercato, di «burocratizzare senza smantellare lo stato sociale» (Marini), di difendere giustizia e solidarietà mentre la modernità, le occasioni che offre (oltre agli orrori che dissemina) fatica a trovare posto e linguaggio nella loro cultura politica.

**Paura della modernità**  
Eppure, a parole, questa modernità sembrano averla registrata in tanti. «La globalizzazione implica cambiamenti nei comportamenti» (D'Antoni). «Tutti abbiamo capito che è cambiato il mondo» (Marini). Da qui a tirarne le conseguenze ce

ne corre. Certo, l'interpretazione di questo fenomeno sul quale si fonderebbe identità, riconoscimento, assonanze e comunanze dei cattolici, può essere duplice.

Per Stefano Rodotà (su «Repubblica»): il Ppi ha pochi voti; deve, perciò, pescare sulla destra, provare a intercettare una quota dal Polo. Ovvero, muoversi da concorrente di altri spezzoni di ex democristiani. Tuttavia, lo schema fisso, quel batti e ribatti sui valori, si può, anche, interpretare come una difficoltà a sottrarsi da posizioni conservatrici. Valori per placare le paure, le ansie, descritte da De Rita? Ciò che di nuovo (nel bene e nel male) è venuto radicandosi in questi anni, non crea fiducia, ma diffidenza. Nessuno (quasi) crede nella possibilità di disegnare una mappa dei poteri diversa. Non sarà un supplemento d'anima il ragionamento di Alberto Monticone, però a lui viene affidato il discorso alto, di coinvolgimento della base, della ricerca «del bene comune», di un partito «dalla parte della gente». Quello pragmatico se lo gestisce Marini mentre Castagnetti si rivolge, concreto, agli amministratori locali.

Impresa complessa, coniugare etica e politica, morale e diritto, diritti collettivi e coscienza del singolo, senza ricorrere alla metafisica o alla teologia. A Genova, alla Conferenza di programma del Ppi dello scorso dicembre, Bianco, sulla proposta di D'Alema di depenalizzazione delle droghe leggere, ha parlato di «atteggiamenti dalemiani che denotano uno sbandamento verso culture in-



Alberto Monticone e Rosa Russo Iervolino

dividualiste» e Marini ha criticato la proposta come espressione di un modernismo laicista. Prendiamo la tanto citata famiglia. È evidente che ogni misura legislativa che la riguarda ha un peso simbolico e ideologico assai forte. Non solo. Se non si guarda alla costellazione delle famiglie, ma si immagina un solo tipo di famiglia, quella benedetta dal matrimonio, unione di un uomo e di una donna nel quadro di un progetto comune o più figli, verranno necessariamente escluse le famiglie di fatto, quelle monoparentali, per non parlare di quelle dello stesso sesso. Il risultato finirà per comportare ingiustizie a non finire (nell'attribuzione delle detrazioni fiscali, nei mutui agevolati per la casa, ecc.).

**Famiglia e focolare**

Torna il sogno della famiglia stabile, con la donna al centro del focolare. Il che non sarebbe grave, per

no sessuate al femminile, se avessimo ancora un focolare al quale sovrintendere. Più preoccupante il fatto che, nell'assumere questa cellula fondata sul matrimonio, nel porre al centro la famiglia, viene escluso l'individuo, la persona, insomma, il tornante fondamentale della cultura liberale.

Veniamo alla bioetica. Nel campo della vita è vero che le possibilità recenti delle tecniche mediche, della scienza, si pongono in modo minaccioso. Il bambino può essere programmato, anche creato. Può nascere da un embrione congelato. Dal seme di un donatore, dallo sperma di un morto come di un vivo. Ci sono questioni di disordine giuridico. Eppure, oggi è possibile evitare malformazioni del bambino che nasce, oggi è possibile non pronunciare più la frase: «Non abbiamo potuto salvare la madre». Soprattutto, nella difesa dell'embrione, è la donna a venire cancellata. E la competenza

femminile. E la sua differenza. C'è la famiglia, c'è il bambino ancora non nato. Lei non esiste più.

**Ritorno al passato**

Aveva detto il segretario del Ccd al terzo congresso dei Popolari che i due centri possono e devono dialogare sui valori comuni. «Vorremmo sottrarre noi stessi al disagio di una campagna elettorale in compagnia di Pannella e voi dal vincolo di maggioranza che vi ha fatto votare contro i nostri emendamenti a favore di una scuola non statale». Ma della trappola si è resa conto Rosa Russo Iervolino. «Sarebbe sbagliato metterci a dialogare su famiglia, bioetica, scuola solo tra cattolici. Questi non sono i problemi dei cattolici, le soluzioni vanno trovate insieme, laici e cattolici. Noi non abbiamo votato l'emendamento del Ccd sulla scuola libera non per vincoli di coalizione ma perché era sbagliato».

Resta un'ultima interpretazione di questa vicenda dei valori. Non segnalare, per caso, una speciale nostalgia, un ritorno al passato? Un passato in cui il potere della Dc era materialmente fondato. Certo, il progresso si è rivelato una delusione (anche se i cattolici non ci credevano, non ci puntavano, non ci scommettevano tutto come la sinistra). La delusione nei confronti della modernità è sotto gli occhi. Le ideologie sono scese dai loro piedistalli. Attestarsi su quei valori come se non fosse successo niente, non significherebbe considerarli, alla fine, dei valori-rifugio, toccare di continuo lo specchio retrovisore non sarà solo una resistenza al cambiamento?

È in edicola il secondo cd-rom di «Il cammino dell'uomo»  
**STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM**  
MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE  
Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo  
**Cd-rom+guida a sole L. 30.000**  
L'Unità iniziative editoriali

L'Africa nel jazz  
A night in Tunisia  
Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.  
CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire  
**P'Unità JAZZ**